

COMUNICATO STAMPA

Meccaniche della Meraviglia 12. In the City

Da Sabato 24 Febbraio 2018 fino Domenica 25 Marzo 2018

Crocera di San Luca: Gabriele Picco

Palazzo Averoldi: Laura Renna

Palazzo Martinengo Colleoni MO.CA.: Ruben Pang, mostra in collaborazione con la *Galleria Primae Noctis* di Lugano)

Venerdì 2 Marzo 2018

C.AR.M.E. - Centro Arti Multiculturali Etnosociali e in collaborazione con le città gemellate di Brescia presentano **Gemina. Arte contemporanea da Darmstadt, Logroño, Troyes.**

La rassegna intende mostrare una selezione di tre artisti provenienti dalle tre città gemellate con Brescia: Anna Madia da Troyes, José Antonio Olarte da Logroño, Karwath+Todisko da Darmstadt.

Giunte alla loro dodicesima edizione, le **Meccaniche della Meraviglia** – rassegna di mostre d'arte contemporanea allestite in spazi architettonici di particolare pregio, quali castelli, palazzi, chiese e siti di archeologia industriale o siti archeologici – approdano, per il secondo anno consecutivo, a Brescia, in una significativa partnership tra l'Assessorato alla Cultura del Comune, **MO.CA.** e **C.AR.M.E.** – Centro Arti Multiculturali Etnosociali.

Nate nel 2003, concepite e organizzate come un percorso itinerante, con lo scopo di far conoscere e valorizzare alcuni luoghi emblematici del territorio in cui la manifestazione si svolge, le Meccaniche della Meraviglia hanno già avuto modo di “abitare” il Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera o Villa Zanardelli a Toscolano Maderno, le strutture del Castello di Desenzano del Garda, la chiesa Romanica di Santa Lucia di Balbiana a Manerba del Garda, lo storico Palazzo Leonesio di Puegnago del Garda, il Grand Hotel di Gardone Riviera e, in particolar modo, le incantate architetture del Lazzaretto di Salò, aperte per la prima volta al pubblico.

Nel 2013 si è intervenuti con progetti site specific in alcuni siti archeologici del comprensorio Gardesano, come Le Grotte di Catullo a Sirmione, la villa romana di Toscolano Maderno e il parco archeologico di Manerba del Garda, inoltre sono stati coinvolti l'Hotel Laurin a Salò, la Fondazione Vittorio Leonesio a Puegnago, i giardini e la cappella dell'Isola del Garda nel comune di San Felice del Benaco e villa Mirabella a Gardone Riviera, sede della Comunità del Garda.



con il contributo e la collaborazione di



Negli anni precedenti dal Castello Quistini di Rovato alle Terme di Boario, dal Castello di Montichiari all'antica Filanda di Gambara, fino alla vecchia fabbrica di reti da pesca di Marone o l'ex Cotonificio De Angeli Frua di Roè Volciano.

È ripensando alla figura di Joseph Beuys e alla sua concezione artistica, in particolare al concetto che sottolinea come la più grande opera d'arte sia la realizzazione della "scultura sociale", che questo progetto si sviluppa. Per tornare ad avere una funzione sociale, l'artista deve trovare il modo di dedicarsi anche a quest'opera. Il progetto **Meccaniche della Meraviglia** vuole inserirsi in questa forma di pensiero artistico.

Attraverso il meccanismo eterotopico della "duplice entrata", ovvero, sottolineando la medesima importanza tra luogo che la ospita e opera che ingloba in se stessa lo spazio, si vuole garantire la cattura dello spettatore nella maniera in cui il solo spazio o la sola opera non ne sono capaci. Lo spaesamento dello sguardo, il creare l'abitudine a cambiare il punto di vista. Uscire dallo stereotipo e vedere le cose nella loro essenza.

L'opera, che si presenta come una cosa sola con lo spazio reale che la contiene, obbliga chi la guarda a entrare in contatto fisico con la realtà e dunque con l'opera stessa. Questo permette di abolire quelle barriere di scetticismo che oltre un secolo di avanguardie hanno contribuito a costruire creando un sempre maggior distacco tra cultura artistica e società civile.

Intervenire in alcuni contesti della città significa continuare il processo di partecipazione che in 15 anni ha visto il territorio provinciale aprirsi al confronto passato/presente, ponendo l'Amministrazione Comunale cittadina quale nuovo punto di riferimento culturale per il territorio tutto.

Interessante notare, come tutte le sedi di questa edizione gravitino attorno al percorso che da piazza Moretto si sviluppa per tutta la via Moretto, una scelta fatta per affiancare un percorso legato al contemporaneo, all'apertura della Pinacoteca Tosio Martinengo che, dopo oltre 10 anni di lavori, riapre le sue porte alla città.

Regia di **Meccaniche della Meraviglia 12. In the City**: Albano Morandi
Comitato scientifico: Bruno Corà, Elena Di Raddo, Ilaria Bignotti, Julia Reichelt

Realizzata in collaborazione tra il Comune di Brescia, Assessorato alla Cultura, Creatività e Innovazione, **MO.CA.**, **C.AR.M.E.** – Centro Arti Multiculturali Etnosociali

Meccaniche della Meraviglia 12. In the City ha come partners tecnici:

Fondazione Casa di Dio;
Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia;
LABA Libera Accademia di Belle Arti;
Accademia di Belle Arti SantaGiulia di Brescia;
Nibofin;
Asilo Notturmo Pampuri di Brescia;
Associazione Volontari per la Cultura Brescia.



con il contributo e la collaborazione di

SANTAGIULIA
HDEMA
DI BELLE ART

LABA

SHOTS.IT

PIXELS & PAPER

COMPAGNIA
della STAMPA

pubbliesse

PODERE
SELVA CAPUZZA

ARTEBIANCA

GOLDEN

TEAM

Gauss

magneti

I LUOGHI

PALAZZO AVEROLDI - via Moretto 12

Eretto nel 1544, forse su disegno dell'architetto Lodovico Beretta. All'interno ha subito rilevanti modifiche soprattutto nel '700.

Da via Vittorio Emanuele si vede il porticato con colonne doriche della facciata cinquecentesca.

Palazzo Averoldi – prestigioso edificio tra via Moretto e Contrada Santa Croce, – è uno dei più interessanti esempi di dimora privata del Cinquecento nel centro storico di Brescia, noto soprattutto agli specialisti per gli affreschi di Romanino e Lattanzio Gambara che decorano le sale a piano terra.

Lo status di palazzo privato lo rende meno conosciuto al grande pubblico, ma non per questo privo di grande interesse: oltre alle sale del Cinquecento, il piano superiore ospita, tra saloni affrescati e stanze più raccolte, un prezioso “salottino cinese” del Settecento, una rarità nel panorama bresciano.

Realizzato da una delle più potenti e storiche famiglie nobiliari della città alla metà del XVI secolo, palazzo Averoldi è stato completato nei due secoli successivi. La struttura è di notevoli dimensioni e occupa l'intero isolato. È un organismo complesso a U che si sviluppa lungo due cortili: uno principale (affacciato su un grande giardino) e uno di servizio. Il palazzo dialoga con tre strade: Contrada Santa Croce, Via Moretto e Corso Vittorio Emanuele II.

La storia di questo edificio ebbe inizio esattamente nel 1517, quando Gio Paolo Averoldi lasciò ai fratelli la vecchia casa nella parte alta di via Marsala per trasferirsi nella quadra di San Giovanni, in contrada Santa Croce, all'epoca denominata “Contrada del Bue”, in un'abitazione già di proprietà dei Porcellaga, forse ereditata dalla madre Chiara. La riedificazione del palazzo avvenne tuttavia a partire dall'11 maggio 1544, ad opera dei suoi figli: Giovanni Andrea, Leandro, Mario e Fulgenzio, come riporta la lapide murata nella parete meridionale del portico che collega i due cortili. Verso la prima metà del '700, il ramo genealogico discendente da Fulgenzio confluirà nei Chizzola attraverso il matrimonio tra Barbara Averoldi e Ferdinando Chizzola; proprio in occasione di questo matrimonio, la parte ovest del palazzo, l'odierna “Rotary House” (così denominata in quanto ospita oggi l'attività di quattro Rotary Club della città) fu trasformata con l'inserimento del grande scalone centrale che venne destinato alla casata dei Chizzola. Non a caso nel soffitto del salone centrale è raffigurato Giovanni Battista illustre capostipite della famiglia. Pochi anni prima della sua morte, avvenuta nel 1937, l'ultimo esponente della famiglia Averoldi, il conte Gherardo vendette il palazzo all'Amministrazione dei Luoghi Pii “Ospedale dei mendicanti-Casa di Dio”, che tuttora ne è proprietaria.



con il contributo e la collaborazione di



CROCERA DI SAN LUCA

L'ospedale di San Luca detto anche ospedale grande, è stato il più antico ospedale della città di Brescia.

Situato nell'edificio noto come Crociera di San Luca, venne posta la prima pietra il 24 maggio 1447, diventando così uno degli ospedali più antichi d'Italia.

Questa struttura storica è stata il principale complesso ospedaliero della città sino al 1884, quando ne venne decretato il trasferimento presso il soppresso convento di San Domenico.

La costruzione di un grande ospedale che unificasse in una sola struttura tutte le funzioni fino a quel momento svolte da numerose, piccole istituzioni sparse in città venne ultimata nel 1452. Il progetto prevedeva la realizzazione di una struttura a pianta cruciforme, da cui la tradizionale denominazione di "Crociera di San Luca", sebbene il braccio est non sia mai stato realizzato.

L'impianto planimetrico cruciforme, del quale si è tramandato il toponimo "Crociera", risale al 1704 quando la lunga sala dell'infermeria venne dotata, ad ovest, di un'appendice perpendicolare.

L'ospedale di San Luca rappresenta uno degli esempi dei primi ospedali d'Italia, preso a modello per la sua funzionalità da analoghe strutture coeve, come la Ca' Granda a Milano (eretta dal 1456 in poi) con forma di croce perfetta inscritta entro un quadrato.

La costruzione dell'ospedale inglobava alcune case degli Umiliati di Gambara e quelli del monastero di San Luca di Quinzano d'Oglio.

La permanenza secolare dell'Ospedale in questo edificio durò fino al 1847, quando venne trasferito presso il convento di san Domenico e l'anno seguente fu occupato dalla Guardia Nazionale e poi dall'ospedale militare.

Trasferito l'ospedale, la Crociera di San Luca conobbe il susseguirsi di diverse destinazioni d'uso. Tra le varie, nel 1865-66 fu sede della biblioteca popolare circolante e dopo aver ospitato una seconda volta un ospedale militare, passo di proprietà al Comune.

Nel 1889 dopo le trasformazioni dell'architetto Tombola che procedette all'abbattimento dell'abside e dei due chiostri di San Luca, fu sede dell'Esposizione Operaia Bresciana. In quella occasione venne costruita la nuova facciata del braccio della Crociera su corso Zanardelli con l'orologio posto sulla cimasa.

Tra il 1914 ed il 1937 la Crociera venne data dal Comune in affitto ad una società cinematografica che la adattò a cinema che prese il nome di "cinema Crociera".

Il resto del fabbricato fu destinato ad ospitare la palestra della società sportiva Forza e Costanza.



PALAZZO MARTINENGO COLLEONI DI MALPAGA

Risalente al XVI secolo, il palazzo fu edificato per volere della famiglia Martinengo-Colleoni di Malpaga, fra le più antiche ed insigni di Bergamo. Il ramo della famiglia nacque alla fine del Quattrocento, quando i fratelli Gherardo, Gaspare e Jacopo Martinengo sposarono le figlie del condottiero Bartolomeo Colleoni, assumendo il nome congiunto di Martinengo Colleoni. Alla fine del secolo la famiglia si trasferì dunque a Brescia, ponendo la loro residenza sulla piazzetta Sant'Alessandro, a sud, e realizzando qui il primo palazzo, abbastanza sobrio. A distanza di tempo, nella prima metà del Settecento, la famiglia, su progetto di Alfonso Torregiani, fece restaurare la sua dimora storica, facendone uno dei più imponenti palazzi barocchi della città. L'edificio fu poi dei Baebler e infine del Comune, che lo destinò a sede del Tribunale di Brescia fino al 2009.

Il palazzo si sviluppa come ampio complesso con due differenti prospetti, comunque legati da motivi ornamentali unitari. La facciata sull'attuale Corso Cavour è la principale e anche la più imponente. Essa ospita il largo portale d'ingresso con colonne binate, sormontato da una balconata con un finestrone centrale recante un grande stemma gentilizio allusivo a entrambe le famiglie. Il prospetto sulla piazzetta è più contenuto, ma si impone all'attenzione per il suo profilo sporgente e simmetrico accentuato dal portale centrale e dal balcone barocco sopra di esso.

Fu forse previsto un terzo portale, sul lato sud dell'edificio, mai realizzato. Entrambi i prospetti sono tripartiti in senso orizzontale, ma anche verticalmente presentano una suddivisione in settori verticali mediante l'utilizzo di un ordine sovrapposto di lesenetuscanico-doriche che, posizionato a intervalli regolari, scandisce i vari blocchi dell'edificio. Un'alta cornice con mensoloni aggettanti, infine, chiude in sommità entrambe le facciate. I due portali sono caratterizzati da motivi architettonici molto simili: il portale sulla piazzetta presenta un ordine maggiore di semicolonne tuscanico-doriche, raddoppiato con lesene retrostanti, che sostiene una trabeazione e quindi il balcone. Un ordine minore di lesene interne, sempre tuscaniche ma più semplici, sostiene l'arco del portale. Entrambi gli ordini, inoltre, poggiano su un piedistallo uniforme che annulla la non trascurabile pendenza del terreno.

Il portale principale, su Corso Cavour, è più complesso, ma gli elementi architettonici sono quasi gli stessi: qui si hanno però delle colonne libere, uniche alle estremità e binate al centro, proiettate sul muro retrostante mediante lesene. L'ordine utilizzato è comunque identico a quello del portale sulla piazzetta, sia per l'ordine maggiore, sia per il minore ed entrambi, come prima, poggiano su un uguale piedistallo. Nel complesso, la massima plasticità è raggiunta dal portale su Corso Cavour, soprattutto a causa dell'utilizzo di colonne libere ma anche per la cospicua larghezza della composizione e per il finestrone con il grande stemma gentilizio.

Notevolmente plastico, comunque, resta anche il portale sulla piazzetta, grazie alla forte compressione degli elementi architettonici impiegati, compresa la balaustra del balcone, e al forte aggetto che il profilo della facciata conferisce al blocco centrale. All'interno dell'edificio, un grande scalone e due vaste sale decorate con stucchi e affreschi a effetto illusionistico testimoniano i fasti settecenteschi della famiglia, il cui archivio privato, ricco di testimonianze sulla gestione dei possedimenti bresciani, è attualmente custodito presso la Civica Biblioteca Angelo Maj di Bergamo.



C.AR.M.E. – Centro Arti Multimediali e Etnosociali

L'intento di **C.AR.M.E.** è quello di creare una sinergia tra tutti coloro che ritengono l'arte uno strumento per arricchire e migliorare la società odierna.

Centro, prima parola dell'acronimo, rimanda al concetto di origine creativa: **C.AR.M.E.** è un nucleo da cui scaturiscono azioni, un luogo che da contenitore attiva e produce contenuti, spostandosi e relazionandosi con il quartiere e la città; un centro che è moto di incontro e di confronto tra persone, oggetti, linguaggi, culture, provenienti da luoghi diversi; produttore di stimoli, sommovimenti, sommosse culturali di un quartiere considerato nei secoli a latere rispetto alle vie maestre del tessuto urbano, melting-pot di esperienze, centro di aggregazione e di rilettura del presente. **C.AR.M.E.** è il centro dove avviene il rimescolamento e l'osmosi tra discipline visuali, teatrali, performative, sociali e antropiche diverse.

C.AR.M.E. è una mappa in continua ridefinizione identitaria e di percorso, movimento tellurico, dove l'arte, nel senso più ampio e articolato del termine, è marea che unisce, lambisce e distingue arcipelaghi di senso. **C.AR.M.E.** nasce, dunque, da una duplice volontà:

- dei cittadini attivi di valorizzare la Sala Santi Filippo e Giacomo, affinché diventi luogo di dialogo e aggregazione sociale e culturale;
- dei professionisti coinvolti - afferenti alla curatela, alla comunicazione, all'impresa - per rendere la sala un epicentro che si dirami dal quartiere alla città, ambendo a divenire un punto di riferimento artistico e culturale a livello sia nazionale che internazionale, di produzione dei recenti ed emergenti linguaggi artistici con uno sguardo proiettato al multiculturalismo.

Il modello operativo di **C.AR.M.E.** prevede il coordinamento di mostre temporanee, residenze artistiche, progetti di produzione artistica di teatro, danza, cinema, arti visive, musica e cultura digitale. È un luogo di open call, incontri e tavole rotonde incentrate sul sistema dell'arte contemporanea. **C.AR.M.E.** è un posto di informazione, educazione e sensibilizzazione sulla cultura contemporanea, attraverso l'arte che, in tutte le sue espressioni, rispecchia il proprio territorio, in particolare modo la realtà del Carmine.

C.AR.M.E. nasce all'interno del Carmine, storico quartiere di Brescia, con sede nella Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, oggi sconsacrata e chiamata Sala: un'ampia sala espositiva, caratterizzata da quattro nicchie laterali, che termina in un palco e prosegue in una seconda sala, un tempo adibita a coro delle monache.

Il progetto si colloca nel più ampio percorso di apertura al contemporaneo che nell'ultimo quindicennio sta coinvolgendo la città di Brescia, attirando turismo culturale e interessando il sistema dell'arte e dell'imprenditoria.

Parallelamente alla programmazione di grandi eventi di attrazione, da Floating Piers di Christo sul Lago d'Iseo, al ridisegno del tessuto urbano del centro storico con Ouverture, installazione di sculture di Mimmo Paladino, alla recente mostra fotografica dedicata a Steve McCurry, un gruppo di professionisti mid-career e della giovane generazione bresciana ha avvertito l'esigenza, condivisa e sostenuta dal Comune di Brescia, di



con il contributo e la collaborazione di



offrire alla propria città uno sguardo focalizzato sulle ultime tendenze delle arti visuali, performative, interculturali e transmediali, con piena partecipazione e coinvolgimento della stratificata composizione multi-etnica che caratterizza in particolar modo l'antico quartiere del Carmine.

Tenuto spesso ai margini rispetto alle vie maestre della città, il quartiere è in pieno centro storico e riflette un volto attualissimo, peculiare e stimolante per la ricerca contemporanea, stimolando il dialogo con i nuovi linguaggi e le recenti pratiche artistiche.

Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, oggi sconsacrata e chiamata Sala: un'ampia sala espositiva, caratterizzata da quattro nicchie laterali, che termina in un palco e prosegue in una seconda sala, un tempo adibita a coro delle monache.

Costruita alla fine del XII secolo, la chiesa infatti fu più volte rimaneggiata nel corso dei secoli, fino alla soppressione avvenuta in epoca napoleonica - nel 1797 - ed alla demolizione del convento annesso nel 1935.

Divenuta prima sede dell'Archivio notarile e poi spazio espositivo comunale, oggi lo spazio si impone nel quartiere del Carmine grazie alla maestosa facciata, in stile neogotico, caratterizzata da un'enorme trifora ad archi acuti, nonché dal leone rampante - simbolo cittadino - ed i santi patroni Faustino e Giovita.

Nel 2017, in concomitanza con la nascita del progetto **C.A.R.M.E.** e con la partecipazione della cittadinanza attiva e delle professionalità coinvolte nel progetto, la chiesa è stata dotata di una pavimentazione lignea realizzata dall'Arch. Gabriele Falconi con materiali di recupero: un contrasto tra antico e contemporaneo che contribuisce a rendere lo spazio una Kunsthalle di memorie incrociate, adatto a manifestazioni di arti visive e performative, talk e progetti collaterali, meeting e eventi di varia natura.



GLI ARTISTI

LAURA RENNA

GABRIELE PICCO

RUBEN PANG

Gemina. Arte contemporanea da Darmstadt, Logroño, Troyes.

JOSÉ ANTONIO OLARTE da Logroño, indaga la persistenza della scultura con composizioni plastiche di materica intensità.

<http://www.olarte.ws>

KARWATH+TODISKO da Darmstadt, lavorano nell'ambito dell'installazione multimediale, associando a complessi progetti ambientali l'uso del suono e del video.

<http://www.todisko.com>

ANNA MADIA da Troyes, lavora in direzione pittorica, indagando la mappa del volto umano quale specchio dell'animo e della spiritualità.

<http://www.annamadia.fr/>



con il contributo e la collaborazione di



pubbliesse

PODERE SELVA CAPUZZA

ARTEBIANCA

GOLDEN

TEAM

Gauss magneti